**Note alla lettura di Microfondamenta.**

L’epistolario scelto di Eugenio Colorni contenuto in Microfondamenta è un tassello prezioso del lavoro di ricostruzione che Luca Meldolesi e Nicoletta Stame stanno svolgendo nell’animare l’AC-HII (A Colorni – Hirschman international Institute) e nel consentire, a chi lo vorrà, di approfondire il punto di vista colorniano - hirschmaniano.

Addentrandosi nella lettura, ad ogni lettera si ritrova uno stimolo, uno spunto di riflessione. Quasi si resta insoddisfatti che la lettera termini. Nelle pagine che seguono dò una prima evidenza degli stimoli che ne ho tratto e di alcune traiettorie di pensiero praticabili.

1. Microfondamenta è un testo agile che consente un avvicinamento graduale all’opera e alla persona di Eugenio Colorni e presenta dunque una sua specifica densità. Ma va anche letto insieme alla più ampia produzione di Eugenio Colorni ed al suo sforzo di vita di costruire un modo nuovo di guardare e scoprire il mondo. Questa lettura contribuisce infatti certamente a far comprendere meglio il lavorio morale, intellettuale, pratico che Eugenio aveva già da tempo posto al centro del suo sforzo quotidiano. Sotto questo profilo è una lettura insieme potente e attiva.

Con le cose già scritte e a quelle in uscita ad opera dell’Istituto, Microfondamenta rimette in fila la possibilità di capire veramente Colorni e il suo contributo. Al paese. All’Europa. Allo sviluppo della conoscenza. Alla crescita morale e cognitiva delle persone. Si tratta in fondo, come vedremo, di un “seed capital” culturale che può germogliare ovunque… E’ come se Colorni avesse cercato e trovato la formula di un fertilizzante universale…

So che il linguaggio che uso in questo punto è poco colorniano, perché in Colorni seppur la conoscenza costituisce un (il?) senso profondo nella vita dell’uomo, in nessun caso egli si sognerebbe di attribuire valore universale ai suoi ritrovamenti specifici.

Si capisce subito quindi che è mia opinione che si tratti di un punto di vista straordinariamente potente, che aiuta davvero a scoprire il mondo (e se stessi) perché condensa in sé la capacità euristiche e di padroneggiamento della realtà attraverso un modo di osservare le cose costantemente aperto alla scoperta (discovering). Anzi è proprio “l’ossessione” per scoperte utili che rende questo approccio fervido sul piano cognitivo e interpretativo.

Se non fosse che si tratta di un lavoro che nasce dalla lotta per combattere la “malattia filosofica” e per ricondurre la conoscenza alla sua effettiva capacità di incidere sui problemi reali, verrebbe da dire che il punto di vista di Colorni (e Hirschman) disegna e pratica uno specifico approccio alla filosofia della scienza. Forse proprio per questo, i nostri non lo codificano come tale, anche se resta il dubbio che se fosse sopravvissuto al fascismo, Colorni di sarebbe poi spinto verso un lavoro di codifica.

D’altra parte, come sappiamo, in Albert Hirschman questo approccio vive, vive nella prolificità dei suoi ritrovamenti e delle sue scoperte, vive in testi, osservazioni, pratiche che “non si ripetono mai” né nell’oggetto, né nella modalità. Gli stessi concetti di trespassing, autosovversione, del “micromarxismo antimarxista”, la stessa selezione di oggetti di osservazione sempre diversi (connessioni, uscita e voce, passioni e interessi, felicità pubblica e felicità privata, retoriche dell’intransigenza etc. etc.) pare congegnato per sfuggire alla tentazione di farsi risucchiare nella “coerenza interna” delle teorie (peggio di una sola teoria).

E ciò, appunto, senza che Hirschman si preoccupi mai di farne un lavoro di codifica che avrebbe presentato il rischio di ricadere negli errori che Eugenio attribuisce (già in alcune di queste lettere) ai “sistemi di pensiero”, quello di pretendere sempre una coerenza interna o una chiusura del cerchio.

**2.** Personalmente, sono rimasto colpito dalla scelta di scelta di selezionare solo le lettere di Eugenio e non anche le lettere di ritorno della moglie.

Si è trattato, come spiegherà poi Meldolesi, di una scelta obbligata per la decisione della famiglia di non divulgare le lettere di Ursula.

Sarebbe stato davvero interessante vedere cosa risponde Ursula. Non per voyuerismo… ma perché credo sarebbe emerse quanto – e con che traiettoria – lei abbia fatto da “sparring partner” in talune occasioni, o da allieva, o da sollecitatrice…

È difficile prevedere se avremmo letto anche un allontanamento “affettivo e morale” alla fine… e forse questo avrebbe reso più complicato il tutto.

In questa versione, certo, si intravede una asimmetria… con lui che fa da mentore, o meglio in certi passaggi “scrive” da mentore…

Eppure, forse, con il senno di poi, si è trattato di una scelta azzeccata, quanto forzata, perché, come il curatore ci ricorda nell’introduzione, Eugenio con queste lettere ci parla ancora oggi… e forse questa modalità consente di rendere evidente alcune traiettorie e spunti quasi “spersonalizzandoli” dal colloqui intimi con la moglie.

E ci fanno vedere meglio lo sforzo diuturno che Eugenio svolge di capire cose nuove e diverse, di combattere i propri demoni, di avanzare nella comprensione del mondo.

**3.** Impressiona come la prigionia e il confino siano per Eugenio (come forse lo erano stati per Gramsci) una condizione liberatoria del pensiero e della produzione intellettuale e della ricerca.

È un punto di vista forse di difficile comprensione per chi oggi vive con la sensazione di libertà assoluta amplificata dalla società dei consumi e dalla quarta rivoluzione industriale (quella digitale) che si fonda sulla circolazione delle informazioni a livello globale.

Eppure, questi uomini vivevano in un tempo senza televisione e senza i social… e forse questa è una grande differenza rispetto al mondo contemporaneo, in cui le relazioni sono fruibili e accelerate, ma troppo spesso non si ha il tempo della riflessione e dell’approfondimento.

Pensiamo a cosa sarebbe accaduto se, anziché col tempo tecnico della consegna di una lettera attraverso i canali istituzionali del regime (ci saranno volute all’epoca giorni e giorni), queste lettere fossero state ricevute quotidianamente a mezzo mail…

È un quesito interessante, dal mio punto di vista, perché chiedersi come e che cosa Eugenio Colorni avrebbe fatto potrebbe essere di aiuto per noi, per capire come e che cosa potremmo fare…

Non ho la risposta. È noto che le due caratteristiche principali del momento storico in cui viviamo siano la velocità e la fungibilità. Le informazioni sono ovunque in ogni momento e sono dappertutto (o almeno questa è la sensazione che viviamo).

Analizzata per contrasto rispetto alla situazione di Eugenio al confino, mi pare che la situazione attuale presenti il rischio di non stimolare la curiosità ed il suo esercizio. Abbiamo tutto, quando ci serve non abbiamo bisogno di cercarlo. E, per converso, non abbiamo il tempo di farlo…

Insomma, per converso, le forme sociali che avanzano di una società liquida e digitale ci costringono ad immaginare modi e forme nuove per esercitare la conoscenza, coltivare il dubbio, intercettare i fenomeni, capirli.

Si perché, ancora oggi (o forse più di ieri), la vera capacità di innovazione (e quindi di trovare soluzioni nuove a problemi complessi vecchi e nuovi) mi pare essere legata alla dimensione della scoperta.

4. Ma Eugenio viveva anche in un tempo buio dove il male ha avuto la possibilità di esprimersi al meglio, forse inaspettatamente, e nelle sue forme peggiori.

Si ritrova prigioniero giovanissimo… ma sente (come molti altri della sua generazione) su di sé la responsabilità di agire, fare, costruire.

L’impressione è che la stessa condizione di prigionia venga utilizzata e sfruttata al meglio. Per progredire nelle letture, nella comprensione dei fatti, nello studio… (più avanti, a Ventotene, addirittura nella costruzione del federalismo europeo!!)

Quanti libri legge infatti… e in quante direzioni tutte diverse dal ceppo originario filosofico. Scienza e Arte… ovvero modalità di conoscere il mondo… e dalle lettere si capisce che cerca sempre una idea nuova che lo possa interessare… Davvero impressionante! Ma Eugenio è anche selettivo, e critica (respinge) letture e libri che finiscono con il riportarlo negli schemi precostituiti e di farlo tornare indietro!

L’epistolario penso certifichi in modo sobrio (e forse opportunamente indiretto) questo percorso di liberazione che è a un tempo dalla condizione di prigionia, dalla malattia filosofica, da modi di pensare abituali.

Purtroppo solo in pochi punti si intravede l’altra straordinaria caratteristica di Eugenio… ovvero quella di non essere un serioso topo di biblioteca, ma un uomo di relazione che riesce a “connettersi” con grande facilità con le persone e con la loro dimensione emozionale.

Penso si vedrà di più quando vedremo il lavoro sui dialoghi, ma mi pare un dato certo che è grazie a questa sua caratteristica empatica (che, per usare le Sue parole, esercita in modo “utile” per ottenere risultati concreti) che Eugenio è riuscito a costruire un nuovo modo di pensare con Albert… ma anche a istillare concetti nuovi in Rossi e Spinelli.

5. I suoi riferimenti alla conoscenza pratica sono precisi, pensati e credo pure testati. E qui vedo una radice principale, fondante del nostro lavoro.

Quando Eugenio parla della conoscenza utile, che produce effetti, quando richiama il valore straordinario della scoperta… che produce l’effetto di poter fare cose nuove impensate prima… sta producendo una “rivoluzione” rispetto all’impostazione filosofica (malattia) e al bisogno prevalente (direi quasi infantile) di disporre di una “concezione del mondo”…

Sappiamo che una parte importante di questa “filosofia della scoperta” è stata sperimentata, da lui direttamente, nel campo della costruzione e della azione politica antifascista, federalista, europeista.

Sappiamo che con Hirschman ha avuto una imponente declinazione in economia e nella scienza sociale.

Ma sappiamo (per averla vissuta) che ha avuto una sua declinazione peculiare nel lavoro di scoperta e azione sul Mezzogiorno e sul paese svolto da Luca Meldolesi con tanti giovani (e ahimè, ormai meno giovani) meridionali.

E qui c’è un altro spunto di riflessione che merita di essere oggetto di migliore approfondimento. C’è in Meldolesi (e vorrei dire nel nostro approccio) un passaggio in più, che in Albert non c’è, che riscopre l’approccio maieutico di Colorni in chiave pedagogica collettiva. È il tentativo di sperimentare questa costruzione di un modo sempre nuovo di affrontare i problemi per risolverli a livello collettivo.

L’esercizio del colornismo come pratica soggettiva è già di per sé cosa delicata e complicata, ma la sua divulgazione il suo esercizio di costruzione continuativo che Luca Meldolesi ha fatto e fa con giovani e meno giovani è un tentativo culturale collettivo peculiare che, mi pare, non ha simili *all over the world,* neanche tra quelli che si richiamano al lavoro di Albert Hirschman.

6. Questo porre l’attenzione verso una declinazione sociale e collettiva del colornismo come pratica di sprigionamento e chiamata a raccolta delle energie sopite del Mezzogiorno ha quindi una sua valenza specifica e si ritrova nella pedagogia dei giovani, come nel lavoro sullo sviluppo locale del Mezzogiorno, come nel migliorare le performances della pubblica amministrazione, come nella valorizzazione di una imprenditorialità collettiva.

In quest’ultimo campo, gli aspetti fondanti della filosofia della scoperta ed il richiamo alla “conoscenza utile” trovano, a mio avviso, elementi speculari nelle storie di successo di tanti imprenditori… gente che della conoscenza fine a se stessa non se ne fa nulla… ma “trova pace” se riesce ad applicarla al soddisfacimento di bisogni e a dare soluzione ai problemi.

In fondo, indirettamente, l’esercizio imprenditoriale è un altro dei campi in cui la “potenza” interpretativa si fa “atto” e giunge a risultati concreti importanti.

In fondo c’è una assonanza forte con il lavoro di Schumpeter e con la sua analisi dell’imprenditore innovatore come “strumento” per la risoluzione delle crisi e per la riattivazione del ciclo economico. Con le vite di gente come Camillo e Adriano Olivetti. Ma anche con il lavorio quotidiano di tanta imprenditorialità popolare di vaste aree del paese.

È allora mi ritrovo a capire meglio anche i tentativi continui di Meldolesi di tenere aperto il canale di comunicazione, e il protagonismo propositivo, sul fronte dello sviluppo imprenditoriale, delle scuole di impresa, del mondo delle aziende.

7. Si tratta però, a ben vedere, di un aspetto specifico di una questione più ampia. Quella dell’allargare lo sguardo, estendere il campo di analisi oltre l’abitudinario, per tenersi lontani dal rischio di ripiegare su se stessi e per cogliere l’opportunità di scoprire nuove cose.

Lo si vede chiarissimamente in Microfondamenta in una delle ultime lettere, quella sulla rivista scientifica. Quando Eugenio parla delle persone che si potrebbero coinvolgere. Ha in mente già qualcosa di interdisciplinare, di “trespassing” per accrescere la conoscenza e le scoperte!

E mi chiedo se non ci sia anche qui un seme che poi germoglierà a Princeton con la collaborazione di Albert Hirschman con Clifford Geertz nella fondazione della School of Social Science.

Ma forse Eugenio ha in mente qualcosa di ancora più vasto, perché immagina di dialogare con fisici e biologi.

È un trespassing ante litteram che ritroviamo ai giorni nostri nell’interesse dell’Istituto che si muove, nel tempo, dall’Italia, all’Europa, al mondo. Che passa dallo sviluppo economico, allo sviluppo locale, alla riforma della pubblica amministrazione, al fare meglio con meno, al federalismo. Tematiche interconnesse, ma che hanno specifica dignità di analisi e di svolgimento che consentirà di capire qualcosa in più del mondo in cui viviamo e – se si è fortunati – di padroneggiare meglio alcuni problemi irrisolti.

Aprire porte, anziché occupare spazi, per dirla con le parole del Cardinale Bergoglio alle classi dirigenti d’Argentina.

8. Mi vengono infine in mente anche altre questioni ancora aperte che richiederebbe approfondimento e discernimento maggiori.

A dispetto, infatti, della scarsa conoscenza che nel mondo della filosofia della scienza e delle scienze cognitive si ha di Colorni, non vi è dubbio che il suo punto di vista presenti elementi di grande interesse e, a mio avviso, di compatibilità con alcune evoluzioni di filosofia della Scienza.

Accenno in questa sede a tre questioni, che meriterebbero ben altro approfondimento e che costituirebbero esse stesse piste di lavoro per farci fare su una tesi di laurea o di dottorato… o un intero progetto di vita…

La prima riguarda il fatto che ormai nelle scienze naturali, a cominciare dalla fisica, questa questione del cambiare il punto di osservazione e dell’andare alla scoperta mettendo in discussione elementi consolidati nelle teorie esistenti è considerato da alcuni come uno dei punti di metodo importanti nell’evoluzione della fisica. Si pensi al concetto di rivoluzioni paradigmatiche di Khun o allo stesso approccio di falsificazione delle teorie di Karl Popper. La cosa divertente è che il Colorni non c’è bisogno di aspettare una rivoluzione paradigmatica fatta da una altra generazione di studiosi. Colorni propone di fatto di farla lui stesso rispetto alle cose che sa già (che è poi il concetto di autosovversione di Hirschman)…

In secondo luogo, grazie alle evoluzioni della psicologia applicata in tanti campi – non ultimo quello della psicologia dello sviluppo, oggi le scienze cognitive sono più avanti nella acquisizione del potere prolifico che hanno i “cambi di punto di vista” nell’esercizio dell’atto di scoprire.

Almeno da un punto di vista teorico mi pare che in campi diversi si aprano spazi di dialogo compatibili con l’approccio colorniano – hirschmaniano.

La terza riguarda Nietzsche, e la questione soggettiva del superamento del sé. Senza entrare – non ne sarei in grado – nelle profondità filosofiche dell’essenza del nichilismo, mi pare che l’eterno tramonto di Zarathustra e il superuomo come uomo che si supera rappresentino una prospettiva compatibile per Eugenio stesso. Senza cadere nella forzatura retorica di Nietzsche e del suo linguaggio, Eugenio percorre – con una naturalezza molto maggiore e direi con “serenità” – un percorso analogo. Credo ci sarebbe spazio dentro quel filone di pensiero per “misurare” gli elementi di compatibilità e per codificare meglio alcuni aspetti della filosofia della scoperta e del contemporaneo superamento del sé nel processo cognitivo e attraverso la conoscenza.

Insomma io ci trovo una grande assonanza con i richiami di Eugenio al “conoscere vergognandosi” e alla conoscenza come frutto di un capovolgimento affettivo e morale.

Ma sta forse proprio in questa dimensione soggettiva la grandezza ulteriore di Eugenio.

* Nel fatto di aver sperimentato su di sé queste pratiche psicologiche autosovversive che gli hanno consentito di costruire modi nuovi per capire il mondo;
* Nel fatto di aver lavorato costantemente per applicare questi ritrovamenti nella sua azione quotidiana, quasi come carburante per alimentare nuovi avanzamenti.